

Il leader degli industriali scrive alla città

# Riccardo Marini: «Prato resti concreta e città manifatturiera»

Lettera di RICCARDO MARINI ■ A pagina 9



# «Prato deve restare concreta. E manifatturiera»

Lettera alla città di Riccardo Marini alla chiusura del mandato di presidente dell'Unione



di RICCARDO MARINI\*

**SONO** trascorsi pochi giorni da quel 28 febbraio che rappresentava il terzo anniversario dalla mobilitazione della città, all'insegna di quel «Prato non deve chiudere» che ebbe ampio risalto a livello nazionale.

La ricorrenza, se ci eccettua un richiamo del Vescovo, è passata sotto silenzio. Bisognerebbe non dimenticare che a seguito di quella iniziativa il distretto ha potuto godere di risorse preziose, soprattutto sul versante degli ammortizzatori sociali e dell'accesso al credito. Ma il vero significato di «Prato non deve chiudere» è, almeno ai miei occhi, un altro, ed è su questo che vorrei soffermarmi.

Il 28 febbraio 2009 rappresentò il riconoscimento dell'identificazione fra Prato e il suo manifatturiero, la constatazione che Prato vive, cresce e prospera se e in quanto vivono, crescono e prosperano fabbriche e laboratori.

Curiosamente, mentre la crisi finanziaria costringe il resto del mondo a guardare con rinnovato interesse all'economia reale e al manifatturiero in particolare, mentre gli economisti ci dicono che il nostro paese sta in piedi grazie all'export, proprio ora Prato sembra aver smarrito il senso della sua identità manifatturiera.

Di più: sembra incline a perdere quel tratto antropologico di concretezza che ha fatto di Prato ciò che è.

Negli ultimi tempi ci sono stati vari esempi di questa tendenza. Cito due esempi: il Creaf e gli scavi archeologici di Gonfienti.

**PER IL** primo caso, ho trovato surreale il confronto con investimenti cinesi nel biellese che per contrasto farebbero risaltare una presunta cecità di Prato rispetto alle opportunità di collaborazione con la Cina. Le situazioni non sono affatto confrontabili.

A Biella un'impresa cinese acquista in trasparenza delle imprese meccanotessili locali, con un'operazione che potrà forse turbare ma che si inserisce nel quadro, oggettivamente inarrestabile, della mondializzazione dell'economia. A Prato soggetti pubblici fruiscono di risorse europee per acquisi-

re un immobile senza avere un disegno preciso sulla sua utilizzazione; alla fine ipotizzano di ospitarvi un non meglio definito centro di ricerca toscano-cinese i cui scopi ed i cui protagonisti non sono chiari nemmeno dopo ripetuti contatti, visite in loco ai presunti partner cinesi e proposte precise, anche da parte nostra, per cercare responsabilmente di dare una finalizzazione a questa struttura.

Il presidente del Creaf dice che a Biella c'è più concretezza: certamente a Prato c'è stata e c'è molta confusione e lo invito a riflettere su questo in relazione alla struttura di cui è a capo.

**LA QUESTIONE** Gonfienti è altrettanto sconcertante, per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto, il miraggio del turismo come panacea dell'economia pratese. Facciamo chiarezza. Il turismo rappresenta il 6% del Pil della Toscana, di una regione, cioè, con molte aree incomparabilmente più interessanti di Prato dal punto di vista turistico. Io sono nato in piazza San Marco e nessuno ama Prato più di me: però se dicessi che questa città ha le attrattive turistiche di Firenze, Pisa, Siena, della Versilia o della Maremma sarei ben lontano dall'obiettività. Potenziamo sì il turismo locale: sarebbe colpevole ignorare questa risorsa; ma se pensiamo di basarvi la nostra economia ci facciamo delle illusioni.

In secondo luogo, le specifiche potenzialità turistiche della città etrusca di Gonfienti: io le ritengo irrilevanti ed invito chi la pensa diversamente a farsi una gita a Marzabotto, dove si trova la città «gemella», anche se più piccola, di quella del pratese. Non voglio essere frainteso: capisco l'importanza della scoperta sul piano scientifico ed auspico che i «nostri» etruschi vengano studiati e servano ad arricchire le conoscenze su questo popolo straordinario. Però questo è un piano squisitamente culturale; da qui ad immaginarsi una nuova Pompei ce ne corre.

**CONCLUDO**, contrariamente al mio solito, senza proposte precise. Ne ho fatte molte in passato: alcune si sono realizzate, altre meno, e non sempre per limiti dell'Unione o delle imprese che ne fanno parte. Ora però sto finendo il mio mandato e starò al mio successore fare progetti e programmi. Io mi limito a dire questo: Prato è tutt'altro che al suo epilogo; ce la può fare a trovare nuovo slancio; è essenziale però che tutti, a cominciare dalle istituzioni, rimettano i piedi per terra e valutino con lucidità limiti e opportunità dello sviluppo locale. Nessuno può fare questo da solo: ma oggi sono venute meno le sedi in cui ci si confrontava, anche animatamente ma con costruttività. Occorre recuperare momenti di dialogo interni al distretto, un dialogo che per diventare fruttuoso deve essere franco, generoso e concreto. Con i castelli in aria, gli antagonismi e gli slogan si va poco lontano.

\* presidente Unione Industriale Pratese

## GLI ATTACCHI

### Sul Creaf

«A Biella gruppo cinese acquista in trasparenza aziende italiane. Qui il pubblico compra con fondi europei un immobile per ospitarvi un centro italo cinese dai fini non chiari»

### Su Gonfienti

«Grande importanza sul piano culturale e scientifico, ma ridotto richiamo turistico. Basta una visita alla città gemella di Marzabotto per accorgersene»



“

«Nessuno, a parte il vescovo  
ha ricordato i tre anni da  
'Prato non deve chiudere'»



**RICCARDO MARINI, presidente Unione industriale**

---

## ECONOMIA

---

### «QUEST'AREA CE LA PUÒ FARE»

«PRATO È TUTT'ALTRO CHE AL SUO EPILOGO; CE LA PUÒ FARE A TROVARE NUOVO SLANCIO; È ESSENZIALE PERÒ CHE TUTTI, A COMINCIARE DALLE ISTITUZIONI, RIMETTANO I PIEDI PER TERRA E VALUTINO CON LUCIDITÀ LIMITI E OPPORTUNITÀ DELLO SVILUPPO LOCALE. CASTELLI IN ARIA, SLOGAN, ANTAGONISMI NON PORTANO LONTANO»